

Capitolo 3

La grammatica dei Modisti

1. Logica e grammatica

Un problema che emerge quando si affrontano le problematiche linguistiche del medioevo, è quello di definire con precisione il tipo di approccio preso in considerazione, essendo tali problematiche oggetto delle trattazioni di due discipline cruciali nel periodo storico oggetto del presente studio, ossia la logica e la grammatica. Gli studiosi della grammatica speculativa hanno voluto vedere nello svilupparsi e nel diffondersi delle idee dei Modisti un progressivo *logicizzarsi* della grammatica¹. Come abbiamo visto, però, questo progressivo penetrare della logica nella grammatica, che, secondo gli studiosi, porterebbe la grammatica *precettiva* a diventare grammatica *speculativa*, non è una cosa chiara da delineare, sia nelle sue valenze tecniche, sia negli aspetti cronologici. Abbiamo visto, da un lato, come nel periodo antico fosse la stessa filosofia a fornire i primi spunti per una *normalizzazione* delle regole linguistiche e grammaticali, dall'altro lato come fossero le stesse *partes orationis* (soggetto e verbo, ad esempio) a fornire i primi spunti per un'indagine logica della portata

¹ Cfr. ad esempio MAIERÙ, *Logica e grammatica speculativa nel secolo XIII*, cit. pp. 237-238: «Due modi di trattare le dottrine grammaticali sono in contrasto nella prima metà del secolo: da una parte una trattazione *descrittiva* e *precettiva* della grammatica, sostanziata d'esempi tratti dai testi letterari; dall'altra una trattazione *filosofica* di essa, che mira a esporre e a chiarire, le 'cause inventionis' delle varie parti del discorso e a giustificare razionalmente l'articolazione stessa della grammatica. Nel primo caso la grammatica è solidale con gli *auctores*, con i classici (*litteratura* è la conoscenza degli autori; *grammaticus* vale quanto *litteratus*); nel secondo la grammatica si apre alla penetrazione della logica e diventa 'filosofica' e 'speculativa'».

significativa degli elementi che compongono una frase. Inoltre sia nell'alto medioevo, sia nel periodo del predominio culturale delle Università (di Parigi e Oxford)², l'insegnamento della logica, e di conseguenza l'indagine dei logici, prendeva spunto sempre dall'analisi di alcuni problemi grammaticali.

Approssimandoci alla dottrina grammaticale dei Modisti, non possiamo non dar conto di un ulteriore problema, apparentemente lontano dall'indagine teoretica relativa alle questioni dottrinarie, ma a ben vedere decisamente connesso all'esame della natura dei rapporti intercorrenti tra logica e grammatica: ci riferiamo alla questione delle fonti testuali. Come hanno ben rilevato gli studi di Marmo e Rosier si tratta di capire come le diverse fonti (logiche e grammaticali) vanno ad integrarsi ed interagire per creare, nell'ottica di Marmo, una semiotica o una filosofia del linguaggio³, mentre secondo la Rosier, pur restando distinte le problematiche (logiche e grammaticali), è proprio l'interazione di fonti grammaticali e filosofiche a creare il *proprium* della grammatica speculativa⁴.

Se interroghiamo in maniera diretta alcuni dei testi dei Modisti si assiste ad un'ambiguità di fondo, perché se da un lato vi è, da parte di questi autori, l'intenzione consapevole di mantenere distinto il procedere delle due discipline, dall'altro non è possibile mettere da parte quello che forse è la caratteristica speculativa dell'intero medioevo: quando il linguaggio è oggetto di indagine scientifica, logica e grammatica collaborano (portando ognuna un proprio contributo di saperi, ma anche di problematiche) ad una scienza unificata del linguaggio.

A tal proposito è significativa la testimonianza dello Pseudo Kilwardby

«Principia grammaticae non habent ordinem ad principia logicae,
quia principia grammaticae sunt modi significandi vel consignificandi,

² Sulla differenza di approcci ai diversi problemi (logici e grammaticali) da parte degli ambienti universitari (parigino e oxfordiano) si veda A. DE LIBERA, *The Oxford and Paris Traditions in Logic*, in *The Cambridge History of later Medieval Philosophy*, cit., pp. 174-187.

³ Cfr. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella scolastica*, cit. p. 5.

⁴ Cfr. ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, cit., 13-17.

generales, vel speciales dictionum. Principia per quae procedit logica et quae considerat sunt communes intentiones fundatae in rebus, sicut sunt universale, particolare, genus, species, causa, causatum et sic de aliis. Modi autem significandi res aut consignificandi et comune rerum intentiones non habent ordinem sed potius disparationem, cum a diversis causentur. Et ideo clarum est quod non subalternabit grammatica logicam»⁵.

La differenza nei procedimenti di logica e grammatica riguarda innanzitutto i rispettivi “oggetti” della logica e della grammatica: *intentiones* per il logico, i *modi significandi* per il grammatico. Questo crea un vero e proprio *luogo classico* presente in quasi tutti gli autori Modisti⁶. Rimanderemo ad un prossimo capitolo la trattazione degli oggetti di logica e grammatica, che, secondo la nostra prospettiva interpretativa, se opportunamente analizzati, dovrebbero fornire delle prospettive interessanti circa la natura della significazione nei Modisti.

Innanzitutto si dovrà chiarire la particolare concezione che hanno i Modisti della scienza grammaticale; questo può forse contribuire a fornire un’ulteriore spiegazione circa i rapporti di logica e grammatica.

⁵ PS. KILWARDBY, *The commentary*, cit., p. 27.

⁶ Cfr. ad esempio BOEZIO DI DACIA, *Modi sign.*, cit., q. 11, p. 45: «Logicus autem considerat res speciales, secundum quod accidunt eis communes intentiones, (...). Grammaticus considerat res speciales secundum quod eis accidit per vocem significari»; RODOLFO IL BRETONNE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 4, p. 104 «Sed est intelligendum quod sicut logicus non considerat res nisi per accidens, ut scilicet super eas fundantur intentiones secundae, sic etiam grammaticus non considerat per se et primo significatum nec etiam vocem, licet totum aggregatum ex istis consideret; sed considerat illa ut ibi fundantur quaedam rationes significandi vel quaedam proportionales modorum significandi» e q. 14, p. 137: «Et huius ratio est, quia illa habet grammaticus considerare sine quibus cognitio modo rerum significandi non potest haberi (...); ergo grammaticus habet considerare proprietates rerum et res, non tamen ex principali sed ex adiuncto, sicut nec logicus habet considerare res per se sed prout fundat super ipsas intentiones secundas».

2. La grammatica come scienza

La grammatica fino al secolo XII è stata un'arte ed il grammatico fino a quest'epoca è stato un *artista*, se vogliamo un *artigiano*, in quanto autore di “tecniche” grammaticali⁷. Con il XIII secolo si diffonde una nuova esigenza: i grammatici cominceranno ad avvertire la necessità di fornire alle loro speculazioni grammaticali uno statuto epistemologico più forte. Fino a quest'epoca è probabile che l'esigenza di “uno statuto epistemologico forte” non sia stata minimamente avvertita, o se vogliamo nemmeno *sospettata*. Il fatto decisivo, che permette un confronto nuovo con un diverso statuto epistemologico, e che contemporaneamente permette lo sviluppo della teoria grammaticale dei Modisti, è il recupero dell'intero corpus aristotelico⁸.

Questa esigenza di scientificità, e di un comune quadro di riferimento epistemologico, è sentita da tutti gli autori, che dedicano a questo aspetto alcune *quaestiones* (nel caso di autori di trattati in forma di *quaestiones*) o sparsi riferimenti all'interno delle *Summe* o dei commenti. A fornire uno schema abbastanza fisso per l'approccio a questo argomento, fu il commento alle *Istitutiones* priscianee attribuito per un certo periodo a Robert Kilwardby⁹. La questione che viene dibattuta è se la grammatica è *scientia* o *ars*, questione che non può far a meno di far luce anche su altri aspetti ad essa strettamente connessi¹⁰. Come fa notare, acutamente, Jan

⁷ Cfr. ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, cit. p. 28.

⁸ Cfr. PINBORG, *Speculative Grammar*, cit., p. 255 (tr. it. p. 187): «the most important factor for the development of modistic theory is the recovery of the whole Aristotelian corpus, especially the *Posterior Analytics*, the *Metaphysics*, and the *De Anima*, with their strong requirements for the construction of a scientific theory and their more complex semantic doctrines based on an elaborate epistemological foundation».

⁹ PS. KILWARDBY, *The commentary*, cit. Per la mancata attribuzione al Kilwardby e per la datazione dello scritto cfr. J. PINBORG, *Introduction to the Text*, in PS. KILWARDBY, *The commentary*, cit., pp. 1-15.

¹⁰ Il testo dello Pseudo-Kilwardby recita infatti: «consequenter viso ordine scientiarum quae sunt de sermone ad illas quae sunt de rebus et ad se invicem, nunc restat quaerere specialiter de grammatica utrum sit ars vel scientia. Et secundo supposito quod sic quaeretur utrum sit una vel plures. Et tertio quaeretur si una, utrum sit speculativa vel

Pinborg «the linguistic doctrine of our text (*scil.* il commento dello Pseudo Kilwardby) reflects a middle stage between Petrus Helias and the Modistae»¹¹. Il progresso segnato dall'anonimo autore riguarda senz'altro l'applicazione di un concetto di scienza più stringente derivante dagli *Analitici Posteriori* di Aristotele. E dal confronto con Pietro Elia, che aveva ancora una concezione della grammatica come arte e finalizzata a scopi pratici, si nota nello Pseudo_Kilwardby una concezione che vede nella grammatica una scienza universale, comune a tutte le lingue e con un soggetto unitario¹². Se interpretiamo correttamente l'affermazione di Pinborg, che vede nell'anonimo autore del commento «a middle stage between Petrus Helias and the Modistae», c'è da dire che le posizioni dello Pseudo-Kilwardby sono sì innovative rispetto a quelle di Pietro Elia, ma non ancora decisive come lo saranno quelle dei Modisti.

Le trattazioni di questi autori, che si aprono tutte con la questione: «*utrum grammatica sit scientia*», propendono sicuramente per un'ipotesi più stringente e per un riferimento più marcato ad un quadro epistemologico ben definito. I testi dei Modisti di Dacia, che si differenziano per aspetti minimi, identificate quelle proprietà che fanno di una teoria una scienza con un proprio statuto autonomo, prediligono una concezione della grammatica in quanto scienza con un proprio statuto epistemologico.

Boezio di Dacia, ad esempio, nel rispondere alla questione se la grammatica è scienza, scrive:

«*Iuxta quod intelligendum quod ad hoc quod de aliquo sit scientia, duo exiguntur, quorum unum est quod ipsum habeat causas determinatas habentes ordinem essentialem ad ipsum (...). Aliud autem quod exigitur, est quod ipsum, de quo est scientia, sit apprehensibile ab intellectu. Et ratio huius est, quia scientia est habitus ipsius intellectus. Et quia ea, de quibus est grammatica, apprehensibilia sunt ab intellectu, et etiam habente causas per se, sicut*

practica. Et si speculativa, quaeretur quarto utrum localis inventiva vel iudicativa. Quinto quaeretur specialiter de subiecto». *Ibidem*, p. 27.

¹¹ PINBORG, *Introduction to the Text*, in PS. KILWARDBY, *The commentary*, cit., p. 6.

¹² PS. KILWARDBY, *The commentary*, cit., pp. 27-41.

constructio et omnis differentia eius et modi significandi et sic de aliis; propter quod grammatica est scientia»¹³.

Queste considerazioni rappresentano il punto di partenza per l'identificazione di una serie di aspetti che contribuiscono a fornire la caratteristica di scientificità ricercata dagli autori modisti¹⁴. Tali aspetti possono essere identificati come segue:

a) ogni scienza deve avere dei principi. Questo principio viene calato nella trattazione grammaticale da Tommaso di Erfurt:

«Quoniam quidem intelligere et scire contingit in omni scientia ex cognitione principiorum, ut scribitur I *Physicorum*, nos ergo, volentes habere scientiae grammaticae notitia, circa omnia eius principia, cuius modi sunt modi significandi, per se primo oportet insistere. Sed antequam eorum inquiratur notitia in speciali, praemittenda sunt

¹³ BOEZIO DI DACIA, *Modi sign.*, cit., q. 3, pp. 16-17.

¹⁴ Questo punto di partenza è condiviso dagli altri autori danese: ed es. GIOVANNI DI DACIA, *Summa Gramatica*, cit., p. 48: «Circa principi in communi, que quatuor sunt etc., primo queritur, utrum gramatica sit scientia, secundo, utrum scientia una, tertio, utrum eadem apud omnes, quarto utrum sermocinalis, quinto, utrum sit scientia communis vel specialis (...). Ergo gramatica est scientia. Dicendum est ad hoc, quod gramatica est scientia, quia scientia nichil aliud est quam cognitio passionum per suas causa set principia, quia scire est rem per causam conoscere. Sed gramatica est cognitio passionum gramaticalium per suas causa set principia». Cfr. anche SIMONE DI DACIA, *Quaestiones super 2° Minoris Voluminis Prisciani*, cit., pp. 91-93, che alla questione «utrum grammatica sit scientia» risponde con una certa varietà di argomenti ed articolazioni, rare negli altri autori. Infine si veda RODOLFO IL BRETONNE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 1. p. 89: «Circa Priscianum minorem primo quaeritur utrum grammatica sit scientia (...). Primum probator, quia illud quod est cognitio proprietatum alicuius scibilis de ipso per causa set principia illius, talis habitus est scientia. Modo grammatica est talis cognitio sive habitus, ergo etc. Maior patet ex primo Posteriorum quia conclusio demonstrationis demonstratur propria passio de suo proprio subiecto per propria principia ipsius quae sunt principia subiecti. Minor probatori, quia in grammatica demonstratur esse congruum et incongruum, transitivum et intransitivum, perfectum et imperfectum de sermone con significativo per propria principia eorum, scilicet per modos significandi qui sunt principia congruitas etc.»

quaedam in generali, sine quibus plenarius ipso rum intellectus haberi non potest»¹⁵.

Identificando i principi della scienza grammaticale nei *modi significandi* si lascia aperto un problema: se la grammatica è scienza perché trova i suoi principi nei *modi significandi* (secondo il principio, di derivazione aristotelica¹⁶, che ogni scienza per essere tale deve avere dei principi), la questione, condivisa da tutti gli autori, circa la derivazione dei *modi significandi* e l'interrogazione «utrum modi significandi et intelligendi et essendi sint idem», non pone un limite all'identificazione di una scienza grammaticale come scienza dei soli *modi significandi*? Si deve allora indagare se le discussioni, e le soluzioni, dei Modisti circa questi problemi possono essere soddisfacenti.

Boezio di Dacia alla questione «utrum modi intelligendi, modi significandi et modi essendi sint penitus idem», fornisce una risposta negativa, introducendo una sorta di “similitudine” da cui ogni modo deriverebbe il proprio statuto¹⁷. Rodolfo il Bretone introduce la nota bipartizione dei modi in attivi e passivi, per negare l'identificazione reale dei modi¹⁸. Resta però il fatto che la grammatica, come scienza dei soli *modi*

¹⁵ TOMMASO DI ERFURT, *De Modis Significandi sive Grammatica Speculativa*, in G.L. BURSILL-HALL, *Grammatica Speculativa of Thomas of Erfurt*, London 1972, p. 134.

¹⁶ Il riferimento è ad ARISTOTELE, *Fisica*, I, 1, 184a 10: «Poiché in ogni ricerca vi sono principi, cause o elementi, e il conoscere e il sapere consistono nella conoscenza di questi – noi diciamo infatti di conoscere una cosa, solo allorché possediamo la conoscenza delle cause prime e dei principi primi, fino agli elementi semplici –, è allora evidente che, anche in relazione alla scienza che ha per oggetto la natura, si deve innanzitutto cercare di determinare quanto ha riferimento con i principi»

¹⁷ BOEZIO DI DACIA, *Modi sign.*, cit., q. 26, p. 81: «Dicendum ad hoc, quod modi essendi et intelligendi et significandi non sunt idem penitus, quia tunc, statim cum esset modus essendi rei, statim esset cum modi significandi in dictione illius rei, quod falsum est. Tamen modus significandi accipitur ad similitudinem modi intelligendi et modus intelligendi ad similitudinem modi essendi. Unde non oportet quo dilla sunt idem penitum quorum unum accipitur ad similitudinem alterius»

¹⁸ RODOLFO IL BRETONE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 18, p. 153: «Ad hoc solet dici quod modus significandi passivus et modus intelligendi passivus et modus essendi sunt idem essentialiter; sed modi significandi et intelligendi activi non sunt idem cum modi

significandi, non se la cava a buon mercato. La fondazione epistemologica dei *modi significandi*, in quanto principi della scienza grammaticale, necessita il confronto, anche l'ausilio, e dunque il confronto, di altre discipline: la psicologia ad esempio (per dar conto delle realtà *intellectae*), o la metafisica (per dar conto dei *modi essendi*)¹⁹.

b) un secondo aspetto che contribuisce all'esigenza di scientificità ricercata dai Modisti è dato dalla necessità di un soggetto. Sono ancora le attente osservazioni della Rosier²⁰ a farci notare come la parola *subjectm* può essere intesa in una duplice accezione: da un lato "soggetto" può essere inteso come ciò che è conosciuto, il soggetto conoscibile (*scibilis*) da una scienza. Boezio di Dacia è il più chiaro a tal riguardo:

«Sic et grammaticus docet modum exprimendi mentis conceptum (...) per sermonem congruum et hoc est subiectum in grammatica et eius finale bonum, quod expectatur ex hac scientia, quae grammatica est»²¹.

Si ripropone, però, anche in questo caso il problema posto prima: la scienza grammaticale nel momento in cui cerca di fondare la sua autonomia

essendi, tamen inter se sunt idem. Quare autem ponant quod modi significandi et intelligendi passivi cum modi essendi sint idem, ratio tacta est, quia sicut Sor in foro et in theatro est idem essentialiter sic et illi modi, quia est eadem proprietatis rei ut est extra et ut est intellecta et ut est significata. Quod autem modi significandi et intelligendi attivi non sint idem cum modi essendi patet, quia habent se sicut signum et aignificatum. Et quod modi significandi et intelligendi attivi sint idem, quia illud quod est modus significandi activus hoc etiam est modus intelligendi activus».

¹⁹ Ci sembra che questo aspetto sia in qualche modo connesso con la problematica che più volte abbiamo fatto emergere e che discuteremo in un capitolo ad hoc: il confronto dell'analisi dei *modi significandi* (propria del grammatico) con quella delle *intentiones* (propria del logico) non riguarda proprio questi aspetti? Ossia il confronto, in sede di indagine linguistica, con l'elemento propriamente cognitivo e con quello ontologico?

²⁰ ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, cit. p. 29.

²¹ BOEZIO DI DACIA, *Modi sign.*, cit., q. 7, p. 31; allo stesso modo SIGIERI DI COURTRAI, *Summa modorum significandi*, cit., p. 1: «Quoniam grammatica est sermocinalis scientia, sermonem et passiones eius in communi ed exprimendum principaliter mentis conceptus per sermonem coniugatum considerano (...)».

rispetto ad altre scienze (la logica ad esempio), nell'identificare propri principi, un proprio soggetto ed una propria metodologia, deve ammettere e rendere esplicito il fatto di dover far riferimento all'ausilio di altre discipline: se il soggetto della grammatica è la corretta espressione del *conceptus mentis* essa dovrà quantomeno porsi il problema dell'intreccio che sussiste tra gli elementi linguistici (la corretta espressione) ed elementi psicologici (il *conceptus mentis* appunto). Rodolfo il Bretone, anche per ovviare ad una simile obiezione, offre una trattazione più complessa di quest'aspetto, individuando un duplice modo di considerare il soggetto della grammatica: da un lato vi è un *subiectum per predicationem* e questo è il *sermo significativus*, dall'altro lato vi è un *subiectum per attributionem* che è l'*oratio*. È lo stesso Rodolfo a tentare di dare un chiarimento a questa differenziazione del soggetto della grammatica dicendo che questo è lo stesso tipo di differenziazione che si ha in logica, la quale ha da un lato un *subiectum per predicationem* che è l'*ens rationis*, dall'altro lato un *subiectum per attributionem* che è il *sylogismus*²².

Vi è una seconda modalità per intendere il termine *subjectum* ed è il mezzo con cui si arriva ad identificare, e dunque, a conoscere il conoscibile. Se ciò che è il "conoscibile" della grammatica è l'espressione del *conceptus mentis*, in questa seconda accezione il termine *subjectum* si identifica con la *constructio*, che è l'unione secondo determinate regole delle parti del discorso ed è appunto finalizzata all'espressione del *conceptus mentis*. Ora,

²² RODOLFO IL BREONE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 4, p. 103: «De illa questione diversae sunt opinione sed tactae sunt in arguendo. Et dico quod aliquid esse subiectum in grammatica potest intelligi dupliciter: Uno modo quod est communis repertum in grammatica communitate praedicationis; alio modo quod est subiectum commune communitate attributionis ad quod omnia in grammatica determinata habet attributionem. Sicut in logica dicitur duplex esse subiectum; quia dicitur quod ens rationis sit ibi subiectum, quia est commune per predicationem ad omnia determinata in logica. Et dicitur quod syllogismus sit ibi subiectum, quia inter alios modos sciendi syllogismus est prior et ad ipsum omnes alii modi habent attributionem. Similiter in grammatica potest dici quod subiectum commune per predicationem est sermo significativus ratione qua consignificativus vel alicuius consequentis consignificationem. Sed subiectum commune per attributionem potest dici oratio».

c'è da notare che il fine riservato da Tommaso di Erfurt alla *constructio* è assegnato da Boezio di Dacia alla grammatica.

«Cum igitur finis grammaticae est, ut alteri conceptus et affectus exprimamus, secundum quod vult Plato in Timeo: ad hoc datus est nobis sermo, ut praesto fiant mutuae voluntatis indicia (...). Est etiam grammatica homini necessaria, ut per ipsam sciat exprimere conceptum intentum per sermonem congruum»²³.

c) Una terza esigenza di scientificità riguarda la metodologia della grammatica, la quale deve innanzitutto procedere “per dimostrazione” ossia secondo una metodologia dimostrativa: i principi di una scienza, ragionano i Modisti, devono essere dimostrabili altrimenti le conclusioni non saranno adeguatamente fondate²⁴. Dimostrati i principi, le conclusioni dovranno essere adeguatamente dedotte, ed è per questo che il metodo deve anche essere di tipo deduttivo: i grammatici modisti sostengono che la scienza grammaticale si basa su principi primi (i *modi significandi*) a partire dai quali si costruisce il discorso, o più in generale vengono dedotte le applicazioni concrete. Ed è su questo stato di cose che Rodolfo il Bretone basa la sua argomentazione per mostrare che la grammatica è una scienza necessaria, infatti

«scientia est habitus conclusionis per demonstrationem acquisitus.
Sed grammatica est habitus multarum conclusionum acquisite per
multas demonstrationes. Ergo etc. Maior patet primo posteriorum.
Minor iam declarata est, quia modi significandi sunt propria principia

²³ BOEZIO DI DACIA, *Modi sign.*, cit., q. 5, p. 22.

²⁴ *Ibidem*, q. 9, p. 39: «Dicendum est ad hoc, quod sicut in aliis scientiis principia communia et principia propria sunt indemonstrabilia, conclusionem autem, quae ex his sequuntur, per illa sunt demonstrabiles, sic etiam est in grammatica. Quia enim dictio habet tales modos significandi, sequitur necessario, quod tales habeat constructiones et non alias, et eodem modo intelligendum est circa multa alia, quae docet grammatica, quae contingit reducere in suas causas per se sufficientes, per quas necessario possunt sciri et demonstrari».

partium orationis et constructionis et sermoni significativi, per quos demonstrantur propria accidentia ipsorum»²⁵.

Come fa notare Irène Rosier questo particolare approccio metodologico, che è una delle condizioni per la scientificità della grammatica, è alla base anche di un ulteriore e nuovo approccio da parte dei Modisti²⁶. Nella generazione di grammatici precedenti ai Modisti, era diffusa la pratica del commento diretto o e della glossa al testo di Prisciano²⁷ oppure, in sede d'insegnamento, la *lectio*; con i Modisti si diffonde invece l'usanza di produrre commenti alle *Institutiones* priscianee in forma di *quaestiones*²⁸, un genere letterario, diffuso già dalla prima metà del secolo XIII, che era rappresentazione, o meglio *reportatio*, della pratica didattica all'interno delle università²⁹. Una tale metodologia era essenzialmente di natura sillogistica, ossia era costituita da argomenti che rendevano valida, o invalidavano, la tesi: da premesse e argomenti, dunque, da principi posti, si deducevano delle conclusioni. Ora, quali siano i principi a partire di quali il grammatico deduce le applicazioni concrete, ossia le modalità attraverso le quali il grammatico giunge a quelle conclusioni, tramite dimostrazioni, che fanno della grammatica una scienza, è lo stesso Rodolfo ad indicarcelo

²⁵ RODOLFO IL BREZONE, *Quaest. super Priscianum*, q. 1, p. 90.

²⁶ ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, cit., p. 32.

²⁷ Cfr. HUNT, *Studies on Priscian in the Eleventh and Twelfth Centuries*, cit. e ROSIER, *Priscian in Divine Ideas and Mental Conceptions*, cit., pp. 22-23.

²⁸ Cfr. ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, cit., p. 32, che a proposito di questo nuovo approccio all'insegnamento della grammatica cita J. LE GOFF, *Les intellectuelles au moyen Age*, Paris 1957, pp. 101-102: «la *lectio* se transforme en *quaestio*. L'intellectuel universitaire naît à partir du moment où il met en question le texte (...). La *quaestio* au XIII^e siècle se détache même de tout texte. Avec la participation active des maîtres et des étudiants elle fait l'objet d'une discussion, elle est devenu *disputatio*».

²⁹ Cfr. L. SILEO, *Il libro: forme d'insegnamento e generi letterari*, in *Storia delle Teologia nel Medioevo*, dir. di G. D'ONOFRIO, 3 voll., Casale Monferrato 1996, vol. II, p. 569: «Il genere letterario che scaturisce dall'esercizio della *quaestio*, sia *disputata*, sia *quodlibetales*, è collegato al suo svolgimento. Si parte dall'avvenimento orale, si passa alle *reportationes* stenografiche da parte di coloro che vi assistono e si giunge alla *redactio* da parte del maestro. Abbiamo, pertanto, raccolte di *quaestiones* passate a redazione e *quaestiones* semplicemente *reportate*».

affermando che «in grammatica demonstratur esse congruum et incongruum, transitivum et intransitivum, perfectum et imperfectum de sermone consignificativo per propria principia eorum, scilicet per modos significandi qui sunt principia congruitatis etc.»³⁰. Se i principi della grammatica sono i *modi significandi*, come osservavamo sopra, va posta la questione della deduzione e dei rapporti sussistenti tra i *modi significandi*, *essendi* ed *intelligendi*, cosa che faremo in un apposito paragrafo.

d) Un'ultima condizione per la scientificità della grammatica è l'universalità. In tutti i trattati modisti è discussa la questione se la grammatica è una presso tutti i popoli, e una tale interrogazione è posta innanzitutto come premessa alla delineazione di quei principi che, se universali e scientifici, devono poter essere applicati indistintamente ai differenti idiomi. Le posizioni dei vari autori non sono omogenee e non tutti sono concordi nel rispondere affermativamente a tale questione, cosa che lascia intendere un differente livello di emancipazione da una concezione precettistica della grammatica. E quanto più ci si allontana da questa concezione precettistica, o normativa, tanto più si penetra nel territorio della grammatica speculativa. Il più cauto è sicuramente Simone di Dacia che, nell'introdurre la questione circa l'unicità della grammatica presso i diversi popoli, osserva:

«quod aliquod est unum, intelligatur quatuor modis: Primo modo unitate numeri, secundo modo unitate speciei, tertio unitate generis, quarto modo unitate analogie et attributionis. Gramatica non est una unitate numeri, quia tunc sequeretur, quod de particularibus esset scientia, quod est contra philosophum primo posteriorum. Nec est unitate speciei, quia tunc sequeretur, quod dilla, que sunt diversarum specierum, non essent de consideratione gramatici, quod est inconveniens. Ergo nec est una unitate generis, quia tunc sequeretur, quod methaphysica non esset una scientia, quia ipsa non tantum considerat unum genus, immo omnia; sed gramatica est una unitate analogie et attributionis»³¹.

³⁰ RODOLFO IL BRETONE, *Quaest. super Priscianum*, q. 1, p. 90.

³¹ SIMONE DI DACIA, *Quaestiones super 2° Minoris Voluminis Prisciani*, cit., p. 92.

Viene qui profilata una disciplina che trova un suo campo di applicazione ai diversi idiomi solo per *analogia* e *attribuzione*, ma comunque per attribuzione ai diversi casi concreti di ogni singolo idioma, ed infatti essa è meglio caratterizzabile come una *scientia adminiculativa et organica*³². Essa si accompagna alle altre scienze e si può dire ad esse comune in *modo consecutionis* ossia «quia ipsa contrahit et cohartat omnes res significates specialiter»³³. Ed è proprio per questo essere comune della grammatica, ma in un modo del tutto particolare, che Simone è portato a chiedersi «utrum gramatica sit prior loyca» e a chiarire che è la grammatica *positiva* ad essere precedente (o superiore) alla logica, mentre non ci può essere nessuna grammatica speculativa senza una logica che la precede³⁴.

Se una scienza è universale significa che essa è anche la stessa presso tutti i popoli, ed è a partire dalla volontà di mostrare come la grammatica, o meglio il tipo di grammatica che propongono i Modisti, sia una al di là delle differenze dei diversi idiomi, che alcuni autori pongono la questione «utrum gramatica sit eadem apud omnes», dandone una trattazione che nella

³² *Ibidem*: «Deinde sciendum est, quod gramatica est scientia adminiculativa et organica. Cuius ratio est: Illa scientia est organica, que est applicabilis omnibus aliis. Sed gramatica est huiusmodi. Ergo etc. Maior patet, quia sicut manus dicitur organum organorum, eo quod ministrat et applicabilis est pluribus membris, scilicet capiti, pedibus et ceteris, sic a simili est hic. Minor patet, quia gramatica per sermonem significativum est applicabilis omnibus aliis scientiis, eo quod omnis scientia utitur sermone significativo. Ergo etc.».

³³ *Ibid.*, p. 96: «Sciendum tamen, quod aliquid est commune, intelligitur quatuor modis: uno modo communitate predicationis, et sic est ens, quia omnia recipiunt predicationem entis. Secundo communitate attributionis, et sic syllogismus est communis in loyca, quia <omnia> attribuuntur syllogismus determinato in loyca. Tertio communitate causalitatis, et sic est dues, quia dues <est> causa omium entium. Quarto communitate consecutionis; sic gramatica dicitur communis quia ipsa contrahit et cohartat omnes res significatas specialiter».

³⁴ *Ibid.*, p. 98: «Dicendum est, quod loyca potest dupliciter considerari: uno modo ut est nobis naturaliter indata, secundo ut est nobis artificiose tradita. Primo modo considerando sic loyca precedit omnem gramaticam, et hoc est ideo, quia omne naturale <est> ante artificiale, quia ars imitatur naturam secundum philosophum secundo phisicorum. Sed secundo modo considerando loycam sic gramatica positiva est prior loyca, non tamen simpliciter, sed via doctrine. Sed precedeti <loyca> gramaticam speculativam, quia talis gramatica non potest haberi sine loyca».

sostanza differisce di poco. Giovanni di Dacia, ad esempio, affronta una serie di obiezioni³⁵ circa l'unicità della grammatica, proponendo una soluzione che è condivisa anche da altri autori. Egli infatti afferma:

«Ad istam questionem dicendum est, quod gramatica est eadem apud omnes essentialiter, est tamen diversa apud omnes accidentaliter. Quod autem gramatica sit eadem apud omnes essentialiter intelligendo de unitate secundum speciem et non de unitate secundum numerum, sic patet, quia scientia accipitur diversi mode vel a diversitate scibilis vel a diversitate modi considerandi. Ergo per oppositum scientia est eadem apud omnes, cuius est unum et idem scibile secundum speciem et unus modus sciendi secundum speciem. Sed scibile gramaticum essentialiter est idem apud omnes et eodem modo scitur scibile gramaticum apud omnes. Idem esim secundum speciem modus sciendi gramaticam est apud Latino et Grecos. Ergo videtur, quod gramatica secundum speciem et essentialiter sit eadem apud omnes»³⁶.

Secondo Giovanni, che su quest'aspetto propone un approccio condiviso dagli altri autori modisti, la scienza grammaticale considera i propri oggetti secondo una duplice modalità: vi sarà da un lato una considerazione *accidentale* degli oggetti della grammatica, per la quale, ad esempio, alcune parti del discorso possono variare da una lingua all'altra (è il caso

³⁵ GIOVANNI DI DACIA, *Summa gramatica*, cit., pp. 53-54: «(...) utrum gramatica sit eadem apud omnes, scilicet in omni ydyomate, et videtur quod non, quia sicut se habet pars ad partem, ita se habet totum ad totum. Sed partes gramaticae non sunt eadem apud omnes. Nam Graeci habent unam partem orationis, que vocatur articulus, nos autem non habemus articulum. Ergo in omnibus ydyomatibus non est eadem gramatica.

Item si gramatica esset eadem apud omnes, tunc scita gramatica in Greco sciretur in Latino et in omnibus aliis idyomatibus. Sed consequens falsum est, ergo et antecedens.

Item si gramatica esset eadem apud omnes, tunc qui sciret eam in omni ydyomate, non plus sciret eam in omni ydyomate, non plus sciret quam ille, qui sciret eam in uno ydyomate tantum. Sed consequens est falsum, quia plus scit ille, qui scit Grecum et Latinum, quam ille, qui scit Latinum tantum. Consequentia patet, quia si gramatica esset eadem apud omnes, tunc omnes scientes gramatica, equaliter scirent eam».

³⁶ GIOVANNI DI DACIA, *Summa gramatica*, cit. p. 54.

dell'articolo che è presente nella lingua greca, ma non in quella latina³⁷), mentre, dall'altro lato, vi sarà una considerazione *essenziale* della grammatica che avrà ad oggetto parti o aspetti essenziali al linguaggio *tout court*. Proprio quest'ultima considerazione è propria della grammatica in quanto scienza che è *eadem apud omnes*. Condividendo un simile approccio alla questione, Boezio di Dacia e Rodolfo il Bretone, riportano la questione dell'unicità della grammatica all'interno della trattazione sul suo statuto epistemologico. Se la posizione di Boezio è sostanzialmente standard e conformata a quella degli altri autori³⁸, con Rodolfo intervengono alcuni elementi che ci impongono delle riflessioni. Scrive, infatti, il maestro bretone:

«Ad aliam cum dicitur 'omnis scientia est eadem apud omnes', concedo, quantum de se et principaliter considerata. Et cum dicitur, quod grammatica non est eadem apud omnes, falsum est quantum ad per se ibi considerata. Et cum dicitur quod alia est grammatica in graeco, alia in latino, dico quantum ad principia per se considerata est eadem apud omnes, quia sicut modi essendi rerum sunt eidem apud greco et apud latinos, ita modi significandi activi et passivi sunt eidem et per consequens proportionales modorum significandi erunt eadem (...)»³⁹.

Con questo ci avviciniamo ad un punto cruciale. Se, da un lato, sono i *modi significandi* ad essere individuati come i principi primi della scienza grammaticale, dall'altro, va sicuramente notato che essi sono gli stessi

³⁷ Lo stesso esempio è ripreso anche da Rodolfo il Bretone: «et cum dicitur graeci habent aliquam partes orationi quam non habemus scilicet articulum, dico quod articulus non est principaliter pars orationis, sed accidentaliter est inventa apud greco scilicet ad distinctionem casuum et generum, quia voces in graeco sunt indistinctae in casibus et generibus», cfr. RODOLFO IL BREZONE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 1, p. 91.

³⁸ Cfr. BOEZIO DI DACIA, *Modi sign.*, cit., q. 4, pp. 18-20, che all'obiezione «apud nomine diversorum idiomatum alia et alia est grammatica, ut, videtur, sicut apud greco et latinos» risponde «ad secundum dicendum quod grammatica apud omnes nomine diversorum idiomatum una est quantum ad omnia essentialia principia et effectus essentialia et quantum ad regulas artis»

³⁹ RODOLFO IL BREZONE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 1, p. 91.

presso tutti gli idiomi e i popoli perché hanno un rapporto privilegiato con i *modi essendi*. Qui è chiaramente richiamata la teoria aristotelica della significazione presente nel primo capitolo del *De Interpretatione*, ma arricchita e, se vogliamo, anche innovata. Infatti, se per lo Stagirita erano le *res* e le *passiones animae* ad essere uguali presso i diversi popoli, mentre le *voces* erano diverse da un idioma all'altro, Rodolfo ci dice che l'elemento *essenziale* per il processo di significazione, e che contribuisce alla scientificità della grammatica, non è da individuare nelle manifestazioni linguistiche concrete, ma ad un livello superiore rispetto a quello delle *voces*, quello, appunto, dei *modi significandi*.

3. I modi significandi

I *modi significandi* sono dunque i principi primi della grammatica speculativa dei Modisti. Come abbiamo visto, la grammatica, in quanto scienza deve avere dei principi e questi principi devono essere fondati e giustificati dal punto di vista epistemologico. L'origine dei *modi significandi* è un problema filosofico davvero complesso, al quale dedicheremo un paragrafo specifico. Ci interessa, momentaneamente, mostrare quello che è il funzionamento dei modi di significare all'interno della teoria grammaticale dei Modisti.

Fino alla seconda metà del secolo XIII, le varie teorie linguistiche e grammaticali, avevano concentrato la propria attenzione principalmente sulle *voces*, intese come le manifestazioni concrete di una lingua data che venivano regolamentate grazie all'ausilio della grammatica. Con i Modisti si affaccia l'idea che i veri oggetti della grammatica non vadano cercati nelle espressioni foniche, ma in quelle componenti propriamente semantiche tali da costituire categorie grammaticali. Proprio queste categorie erano descritte come *modi significandi*⁴⁰. La *vox* è considerata solo in maniera accidentale dal grammatico, essendo essa, ad opinione dei Modisti, di pertinenza del filosofo della natura. Il grammatico, invece, è interessato alla *vox* solo in quanto segno⁴¹ che esprime il *conceptus mentis*. In relazione a quest'aspetto si registrano delle differenze negli approcci degli autori⁴². Ad esempio, Giovanni di Dacia, alla questione «Utrum grammatica sit scientia sermocinalis» risponde che la grammatica è scienza sermocinale *per*

⁴⁰ PINBORG, *Speculative Grammar*, cit., p. 256 (tr. it. p. 188).

⁴¹ Alla questione «utrum grammaticus habeat considerare vocem per se», Rodolfo risponde «ad quaestionem dicendum quod grammaticus non habeat considerare vocem per se, sed ut accidit sibi habilius signum ad exprimendi mentis conceptum», RODOLFO IL BRETONNE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 13, p. 135; similmente GIOVANNI DI DACIA, *Summa gramatica*, cit., p. 186: «Ad istam quaestionem dicendum est, quod gramaticus vocem per se, ita quod essentiam suam, non considerat, nec considerat vocem in quantum significativa est, considerat tamen ipsam, in quantum est signum habile respectu conceptuum gramaticalium»

⁴² MAIERÙ, *Grammatica Speculativa*, in *Aspetti della letteratura latina del XIII sec.*, cit., p. 151.

accidens, «infatti “sermocinale” si dice ciò che ha rapporto con la *vox*, e la *vox* è considerata *per accidens* dal grammatico»⁴³. Una posizione contraria è espressa da Boezio di Dacia, Simone e Rodolfo il Bretone secondo i quali la grammatica sarebbe scienza propriamente sermocinale perché si occupa del *sermo significativus* e delle sue passioni, ma il *sermo* non è la semplice *vox*. Boezio, infatti, afferma che la grammatica

«est sermocinalis scientia, qua docetur congrua iunctura dictionum per suos modos significandi in oratione per vocem expressa, quae quidem iunctura orationum imitatur ordinationem intelligibilium apud intellectum per suos modos intelligendi. Unde omnia, quae grammaticus docet, illa sermonis sunt vel sicut elementa, ut littera vel syllabae et cetera, vel sicut passiones sermonum et principia illarum passionum. Si quid autem fuerit ante sermonem, hoc non considerat grammaticus in quantum grammaticus, sed secundum quod philosophus»⁴⁴.

⁴³ *Ibidem*, pp. 151-152. Cfr. GIOVANNI DI DACIA, *Summa gramatica*, cit. pp. 56-58: «(...) utrum gramatica sit sermocinalis, et videtur quod non, quia ab illo, quod per accidens pertinet ad artificem, non debet denominari artifex. Sed sermo per accidens pertinet ad gramaticum videlicet significativus est. Ergo ex hoc non dicitur gramaticus artifex sermocinalis. (...) Dicendum est ad hoc, quod gramatica non est scientia sermocinalis per se, est tamen sermocinalis per accidens».

⁴⁴ BOEZIO DI DACIA, *Modi sign.*, q. 6, p. 27. Allo stesso modo SIMONE DI DACIA, *Quaestiones super 2° Minoris Voluminis Prisciani*, cit., pp. 101-102: «tunc probo tertium, scilicet quod gramatica sit scientia sermocinalis, sic: illa scientia, quae considerat sermonem significativum et parte et proprietates <et> passiones sermonis significativi, illa est sermocinalis» e RODOLFO IL BRETOLE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 2, pp. 93-94: «grammatica est scientia sermocinalis aut rationalis aut realis. Non realis, quia scientiae principales sunt tres, naturalis, mathematica et divina, quarum nulla est grammatica. Nec rationalis, quia scientia rationalis est logica. Ergo per locum a sufficienti divisione grammatica erit sermocinalis. Ad hoc solet dici quod grammatica est sermocinalis per accidens non per se, et rationes opinionis tactae sunt, quia propter secundam et tertiam rationem moti fuerunt ad hoc ponendum. Credo tamen hoc esse falsum. Unde dico quod grammatica per se est sermocinalis, quia illa scientia per se est sermocinalis, quae per se considerat sermonis differentias. Sed grammatica per se considerat sermonis passiones, ideo etc. (...). Modo illae passiones sunt sermonis significativi. Unde aliud est dicere sermonem significativum et aliud est dicere vocem, quia qui dicit sermonem dicit vocem ut

Poste queste premesse, i Modisti descrivono i vari passaggi che portano la *vox* ad unirsi ad un significato. Il grammatico, con un atto detto *impositio*⁴⁵, conferisce alla *vox* la *ratio significandi*. Per i Modisti le parole (o l'unione di *vox* e *significatio*) sono composte da un elemento fonologico e da due livelli semantici: da un lato vi è un livello che riguarda i significati specifici o lessicali (*significata specialia*) l'altro invece riguarda significati più generali, chiamati *modi significandi*⁴⁶. I due livelli vengono individuati da due differenti atti di *impositiones*: da un lato vi sarà una prima imposizione, o *prima ariculatio vocis*, che produce la *dictio*. Quest'ultima espressione è stata spesso tradotta, in termini di linguistica moderna, con il termine "lessema"⁴⁷, dal momento che rappresenta l'unità lessicale minima, ancora non specificata dal punto di vista grammaticale. È con un secondo atto di imposizione, o *secunda ariculatio vocis*, che vengono individuati ed aggiunti alle *dictiones* i *modi significandi*, o, secondo la terminologia della linguistica contemporanea, i "morfemi". Il più chiaro, su questi aspetti, è Giovanni di Dacia:

significativum et non solum vocem. Et etiam passiones quas grammaticus considerat per se sunt passiones sermonis licet non sint passiones vocis per se».

⁴⁵ Come fa notare Jan Pinborg, «how this happens is almost never discussed in any detail», cfr. PINBORG, *Speculative Grammar*, cit., p. 257 (tr. it. p. 189). Su questa mancanza dovremo interrogarci perché può rappresentare un possibile elemento di debolezza o, per così dire, un varco attraverso il quale penetrare un sistema apparentemente solido e compatto.

⁴⁶ Cfr. *ibidem*, p. 256 (tr. it. p. 188) e MAIERÙ, *Grammatica Speculativa*, in *Aspetti della letteratura latina del XIII sec.*, cit., p. 152.

⁴⁷ Cfr. PINBORG, *Speculative Grammar*, cit., p. 257 (tr. it. p. 189) e MAIERÙ, *Grammatica Speculativa*, in *Aspetti della letteratura latina del XIII sec.*, cit., p. 152. Entrambi gli studiosi, nell'identificazione di questi termini, si rifanno a J. LYONS, *Introduzione alla linguistica teorica*, II: *La grammatica*, Bari 1980, rispettivamente n. 5.4.4, pp. 254-255 e n. 5.3.4, p. 237. Vedi anche le ulteriori considerazioni in J. PINBORG, *Pour une interprétation moderne de la théorie linguistique du moyen âge*, in *Acta linguistica Hafniensia*, 12 (1969), pp. 238-243. Costantino Marmo, invece, ritiene più appropriato il parallelismo della *dictio* con la "funzione segnica" elaborata dal linguista danese Louis Hjelmslev (cfr. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella Scolastica*, cit., p. 129).

«utrum omnis vox sit articulata, ad hoc est intelligendum, quod articulatio vocis est duplex. Nam una est articulatio vocis ad suum significatum, et dicitur esse prima articulatio vocis, et hec est impositio vocis ad significandum. Alia est articulatio vocis, qua articulatur vox ad suos modos significandi, et hec est secunda articulatio vocis et est impositio vocis ad consignificandum, de qua dicit Priscianus in primo minoris»⁴⁸.

Le dinamiche che si instaurano nel momento in cui il grammatico impone la *vox* a significare con la *prima articulatio vocis* o quando meglio specifica la *vox* attraverso la *secunda articulatio vocis* fornendo i diversi modi di significare, danno luogo a delle problematiche filosofiche che vanno senz'altro approfondite. Per il momento ci resta da mostrare con più chiarezza come opera la dottrina dei *modi significandi*. Abbiamo detto che i *modi significandi*, che per questo possono essere accostati ai morfemi della linguistica contemporanea, aggiungono alle *dictiones* una forma o categoria grammaticale specifica facendone una determinata parte del discorso. Il *modus significandi*, ad esempio, può essere espresso da terminazioni differenti, e la stessa terminazione può esprimere diversi modi (come, ad esempio la terminazione *us*, nella seconda declinazione latina, rappresenta il caso nominativo, il numero singolare e il genere maschile). O ancora, come mostra un esempio caro ai Modisti, un lessema viene associato a modi differenti, in modo tale da permettere ad un unico lessema di realizzarsi in forme grammaticale differenti e in diverse parti del discorso. Come scrive Boezio di Dacia

⁴⁸ GIOVANNI DI DACIA, *Summa gramatica*, cit. p. 105. Similmente BOEZIO DI DACIA, *Modi sign.*, q. 114, p. 262: «Item ex hoc statim scire potest, quod articulatio vocis prima est per impositionem vocis ad significandum, quia ante impositionem sua vox erat libera et indifferens ad significandum quemcumque mentis conceptum, cum autem ipsa est imposita ad significandum, ablata est eius indifferencia et est artata ad aliquod determinatum significatum; et haec est articulatio vocis prima. Et quia naturaliter prius est significare quam significare hoc modo vel illo sicut nominaliter vel verbaliter, ideo cum vox in sua impositione artatur ad determinatum significatum, artatur etiam ad determinatum modum significandi; et haec est articulatio vocis secunda sive artatio eius, quia modus significandi naturaliter sequitur significatum et praesupponit ipsum».

«quicquid enim a mente concipi potest, hoc potest per quamlibet partem orationis significari, dummodo modus significandi specificus partium illi non repugnet; et ille mentis conceptus cadens sub modo significandi specifico nominis facit significatum nominis, et cadens sub modo specifico verbi facit significatum verbi et sic de aliis ut patet dicendo sic 'dolor, doleo, dolens dolenter, et heu' quae omnia idem significant»⁴⁹.

Ed allora, uno stesso concetto può essere significato da differenti parti del discorso, purché i *modi significandi* di queste parti non *ripugnino* il *conceptus mentis*⁵⁰. Come osserva Jan Pinborg «the modi are a kind of a semantical modifiers, further determining the lexical meaning of the *dictio*, thus preparing it for various syntactical functions»⁵¹. Ma a questo aspetto ne

⁴⁹ BOEZIO DI DACIA, *Modi sign.*, q. 14, p. 56.

⁵⁰ Per *repugnantia* si deve intendere un'incompatibilità semantica. In sostanza si tratterebbe di non rispettare quel livello di compatibilità, di cui il grammatico deve tener conto, attraverso le dinamiche delle *impositiones* e della *articulationes vocis*. Questo aspetto è presente anche in altri autori: vedi ad esempio RODOLFO IL BRETONNE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 21, p. 164: «multae sunt dictiones habentes modos significandi, quae non habent aliquem modum essendi extra, sicut dictiones significantes figmenta et privationes et dictiones secundae impositionis sicut secundae intentiones. Ergo in istis non oportet sumi modum significandi earum a proprie tate rei importatae per istas dictiones, cum tale proprietatem extra sive modum essendi non habeant, quia non significant vera rem extra animam; sed possunt sumi ex proprietate rei alterius dictionis attribui, et sufficit quod ei non repugnet».

⁵⁰ PINBORG, *Speculative Grammar*, cit., p. 258 (tr. it. p. 190).

⁵¹ Cfr. *Ibidem*, p. 255 (tr. it. 187): «Such reflections determinate the course of grammar when grammarians wanted to raise it to the status of a science and situate it within the medieval system of sciences. It was accordingly determined to be a speculative and auxiliary science: 'speculative' (i.e., theoretical) because its goal was not to reach language but to describe and explain the nature and organization of language (...) as the most important vehicle of communication; 'auxiliary' because grammar, like, logic was not directly concerned with the world, but with the reflection of it in our description».

va aggiunto un ulteriore, di importanza decisiva, e che risulta fondamentale per il funzionamento del dispositivo dei *modi significandi* e più in generale per le articolazioni semantiche, e poi sintattiche, della funzione linguistica. Quando un oggetto viene significato, porta con sé delle caratteristiche generali, che non appartengono alle proprietà definitorie degli oggetti e che sono solo indirettamente significate. Ad esempio, se uso la forma “homo” per parlare dell’uomo intendo un essere umano e implico che compia un’azione, dato che è al nominativo. Questi caratteri generali, seguendo la terminologia tecnica dei Modisti, sono *consignificati*, cioè significati assieme allo specifico significato lessicale. I *modi significandi*, però, devono dar comunque conto, nel significare, di quelli che Pinborg definisce “risvolti ontologici” dei *modi*⁵², ossia quelle particolarità situazionali che determinano una funzione significativa, piuttosto che un’altra. Dunque, la relazione tra l’espressione e i risvolti ontologici dei *modi* è definita dai Modisti “ratio consignificandi”, descritta come la forma che muta la *dictio* (termine che significa l’oggetto) in una parte del discorso (*pars orationis*) preparandolo, dunque, a svolgere una particolare funzione linguistica. Non è sempre semplice capire se c’è distinzione tra *ratio consignificandi* e *modus significandi* o se sono la stessa cosa. E, se sono la stessa cosa, non è semplice capire il perché di una loro differenziazione terminologica. Rodolfo dedica ad una serie di sottili distinzioni e caratterizzazioni su quest’aspetto diverse pagine, che non chiariscono del tutto la problematica, ma che possono servire ad un primo orientamento⁵³. Secondo questa

⁵² *Ibid.*, p. 258 (tr. it. p. 190).

⁵³ RODOLFO IL BRETONNE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 10, pp. 122-123: «Sed hic est unum dubium, quid sit appellandum constructibile et in quo sit; et dico quod constructibile dicitur aggregatum ex voce significativa, ratione significandi et modo significandi, ita quod vox significativa et ratio significandi est ibi materiale sed modus significandi formale. Et est differentia inter rationem significandi et modum significandi, quia ratio significandi est proprietas per quam vox refertur ad rem significatam quia vox de se non est de genere relationis sed de generis qualitatis cum sit passio sive passibilis qualitas, quia movet sensum auditus, ideo cum vox per se sit in genere qualitatis, si fit signum vel consignum est in genere relationis, hoc erit per rationem sibi superadditam; vox enim refertur ad rem significatam per istam rationem significandi. Et sicut vox per se non

concezione ci sarebbe una differenza di ordine formale, nel senso che il *modus significandi* (o *ratio consignificandi*) sarebbero la componente formale dell'aggregato tra voce e cosa significata, mentre la *vox* (e la *ratio significandi*, in nessun caso sovrapponibile alla *vox*, per quanto Rodolfo possa lasciarlo intendere) sarebbero la controparte materiale dell'aggregato. Ora, che la *ratio significandi* possa essere intesa come una componente materiale in un aggregato significativo è cosa davvero problematica, in quanto si tratterebbe piuttosto dell'elemento che *formalizza* il legame tra l'espressione e l'oggetto⁵⁴.

A queste problematiche se ne lega un'altra e riguarda un'ulteriore suddivisione dei *modi significandi*. La suddivisione principale riguarda la distinzione tra *modi essentielles* e *modi accidentales*. Secondo l'interpretazione di Jan Pinborg, il *modus significandi* (attribuito al lessema) essenziale è quel modo che determina l'assunzione di una parola sotto le categorie grammaticali più fondamentali: le otto parti del discorso ereditate dall'antica grammatica⁵⁵. Dunque questi modi servono a fissare le parti del discorso, mentre i *modi significandi accidentales* servono a specificare le parti del discorso in sottocategorie semantiche (per esempio i nomi propri), oppure a denotare le stesse parti con caratteri grammaticali meno basilari, come caso, numero o tempo⁵⁶.

est signum rei, sic etiam per se non est consignum proprietatis rei sed hoc habet per rationem consignificandi sive modum significandi qui est proprietas per quam vox refertur ad rei proprietatem»

⁵⁴ In questa direzione sembra andare, per altro, lo stesso Rodolfo quando afferma che «rationes significandi manent eadem apud omnes» volendo intendere con ciò proprio la componente formale in un'espressione significativa (cfr. RODOLFO IL BRETONNE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 1, p. 92).

⁵⁵ PINBORG, *Speculative Grammar*, cit., p. 258 (tr. it. p. 190).

⁵⁶ Non è possibile aggiungere qualcosa di nuovo ai magistrali lavori, e alle interpretazioni di queste complesse suddivisioni e sottoclassificazioni fornite dagli studiosi moderni. Si rimanda, per tanto, a PINBORG, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*, cit., pp. 125-126 e passim; ID, *Speculative Grammar*, cit., pp. 258-260 (tr. it. pp. 190-192); MAIERÙ, *Grammatica Speculativa*, in *Aspetti della letteratura latina del XIII sec.*, cit., p. 152-155; ROSIER, *La grammaire speculative des Modistes*, cit., pp. 45-70 e 87-135. Per le fonti, i più chiari sono RODOLFO IL BRETONNE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 17, pp. 143-151; BOEZIO DI DACIA, *Modi sign.*, q. 11, p. 46.

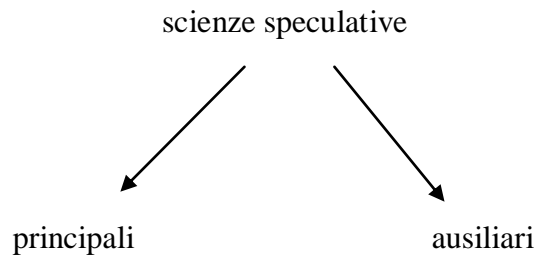
Per gli scopi del presente lavoro, ci sembra superfluo riproporre le complesse questioni e divisioni dei *modi significandi* nella loro articolazione grammaticale e sintattica. Rimandiamo al prossimo capitolo un'ulteriore divisione dei modi che, per l'impostazione della presente ricerca, riteniamo doveroso dover approfondire: la divisione in modi *significandi* e *intelligendi attivi e passivi*.

4. La grammatica come scienza speculativa

Gli studi che abbiamo preso in considerazione nel primo capitolo ci forniscono un'interpretazione della teoria grammaticale dei Modisti indirizzata all'approfondimento di alcune problematiche generali di questa disciplina. Essa, secondo i Modisti non doveva essere più destinata all'insegnamento di una lingua, e di conseguenza all'approfondimento delle parti del discorso proprie di un determinato idioma, ma grazie alla riflessione comune intorno ad aspetti comuni e condivisi da tutte le lingue, doveva assurgere al rango di scienza e, di conseguenza, doveva essere collocata all'interno del sistema medievale delle scienze. Secondo Jan Pinborg, affinché la grammatica ottenesse queste caratteristiche, i Modisti si sono dovuti sforzare di determinarla in quanto scienza *speculativa* ed ausiliaria⁵⁷. Anche la Rosier ha fatto riferimento a come i Modisti hanno cercato di calare la grammatica all'interno del sistema delle scienze e quale fosse il suo ruolo in relazione alle altre scienze. La studiosa francese avvia la sua disamina, facendo riferimento al *Didascalion* di Ugo di San Vittore, ad una classificazione operativa fino al secolo XIII e che vedeva la grammatica, in quanto parte del *trivium*, compresa tra le scienze logiche, mentre dopo questo periodo essa va a far parte delle scienze speculative⁵⁸. Giovanni di Dacia, come ci ricorda la Rosier, nella sua *Divisio Scientiarum*, dopo aver diviso le scienze in inutili ed utili, e quest'ultime in scienze meccaniche e liberali, suddivide le scienze liberali in scienze pratiche e scienze speculative. Le scienze speculative, a loro volta saranno strutturate nella seguente divisione:

⁵⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 255 (tr. it. 187): «Such reflections determinate the course of grammar when grammarians wanted to raise it to the status of a science and situate it within the medieval system of sciences. It was accordingly determined to be a speculative and auxiliary science: 'speculative' (i.e., theoretical) because its goal was not to reach language but to describe and explain the nature and organization of language (...) as the most important vehicle of communication; 'auxiliary' because grammar, like, logic was not directly concerned with the world, but with the reflection of it in our description».

⁵⁸ ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, p. 39-40.



Tralasciando le interessantissime considerazioni di Giovanni sulle scienze speculative principali, bisogna pervenire, senz'altro alla classificazione delle scienze ausiliari, definite da Giovanni anche *rationalis*. Scrive il Maestro danese:

«Dividitur autem scientia rationalis secundum divisionem sui subiecti, de quo est. Est autem scientia rationalis de modo seu intentione rei. Omnis autem intentio rei vel facit aliquid ad modum costruendi vel ad modum sciendi vel modum persuadendi, vel etiam est per essentiam aliquid predictorum modorum, scilicet vel modus costruendi vel modus sciendi vel modus persuadendi, et secundum hoc habemus tres scientias rationales, videlicet gramaticam, logicam et rethoricam»⁵⁹.

La grammatica ha come soggetto il *modus costruendi* e, afferma ancora Giovanni, tra le scienze speculative ausiliare è la prima, infatti, come già aveva fatto notare Alfarabi nel *De ortu scientiarum*, la grammatica è scienza che «voces vocibus componit ipsaque ad significandum instituit et imponit, que etiam animam ad ceteras artes ordinat et disponit»⁶⁰.

Fin qui abbiamo visto le indicazioni date da due autorevoli studiosi (Pinborg e Rosier) circa l'ingresso di una nuova concezione che vede la grammatica non più come una delle arti del trivio, ma come una scienza autonoma che per il suo oggetto particolare è da annoverare tra le scienze speculative. Ma, come abbiamo più volte avuto modo di accennare nel

⁵⁹ GIOVANNI DI DACIA, *Divisio Scientiae*, in *Johannis Daci Opera*, a c. di A. Otto, Hauniae 1955 (CPDME, I, I-II), pp. 34-35.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 41; cfr. anche C. BAEUMKER, *Liber Alfarabi de ortu scientiarum*, Münster i. W., 1916, p. 22 (Beiträge zur Philosophie des Mittelalters, Bd. XIX, Heft 3).

primo capitolo, queste caratterizzazioni dei sopra menzionati studiosi non possono essere assolutamente soddisfacenti. I Modisti, infatti, quando introducono la *speculatività* o *teoreticità* della grammatica danno conto, in maniera dettagliata, di una serie di problemi che la totalità degli studiosi moderni non hanno tenuto nella dovuta considerazione. Inoltre dobbiamo ora provare a chiederci: non è forse, anche, per la trascuratezza di quest'aspetto che si è ignorato quella parte cruciale della teoria modista, riguardante il procedere parallelo di intenzionalità e significazione, e che proponiamo, in questo lavoro, come architrave dell'intero edificio speculativo modista? Per rispondere a questo quesito dobbiamo procedere come segue: innanzitutto forniremo ora qualche esempio di come gli autori modisti chiariscono l'essere speculativo della grammatica; da questo chiarimento emerge a nostro avviso come gli oggetti della grammatica abbiano lo stesso funzionamento e si basano sullo stesso meccanismo degli oggetti della logica: le *intentiones*. Ma questo aspetto dovrà essere trattato approfonditamente e con dovizia di riferimenti testuali in un capitolo successivo.

Procediamo con ordine. Innanzitutto sul termine "speculativo". Esso ha, come si sa la stessa origine lessicale del greco $\sigma\upsilon\lambda\lambda\omicron\gamma\omicron\upsilon\lambda\omicron\gamma\omicron\upsilon$. Tradizionalmente, in ambito filosofico, con il termine speculativo/teoretico ci si riferisce all'indagine teoretica intesa come contemplazione disinteressata, in quanto si differenzia dall'agire morale e dalla produzione artistica o tecnica. Questa differenziazione la si deve ad Aristotele che, nell'*Etica Nicomachea* e nella *Metafisica*, distingue, appunto, $\sigma\upsilon\lambda\lambda\omicron\gamma\omicron\upsilon\lambda\omicron\gamma\omicron\upsilon$, $\sigma\upsilon\lambda\lambda\omicron\gamma\omicron\upsilon\lambda\omicron\gamma\omicron\upsilon$, $\sigma\upsilon\lambda\lambda\omicron\gamma\omicron\upsilon\lambda\omicron\gamma\omicron\upsilon$, volendo con questi termini distinguere, rispettivamente, l'atto dello spirito, in quanto pensiero volto a contemplare (infatti la radice greca $\sigma\upsilon\lambda\lambda\omicron\gamma\omicron\upsilon$ - e la latina *spec-* implicano il concetto di vedere), l'atto pratico ed infine l'atto poetico o produzione tecnica⁶¹.

Per tornare ai testi modisti e mostrare come in essi si trovi una particolare concezione della grammatica in quanto scienza speculativa, si può

⁶¹ Cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea* (tr. it. di M. Zanatta), Milano 1986, VI, 4, 1140a 1; Id, *Metafisica* (tr. it. di G. Reale), Milano 1983, I, 1, 981b 17.

innanzitutto riportare la posizione di Boezio di Dacia. Nella *quaestio* 3 dei suoi *Modi significandi*, dove il maestro danese si chiede «utrum grammatica sit scientia», vengono discussi una serie di argomenti contrari ad una possibile risposta affermativa al quesito posto. Vi sono tre ragioni fondamentali per cui la grammatica potrebbe anche non essere ritenuta scienza. In primo luogo, come dice Boezio (Severino), la scienza riguarda quelle sostanze immobili che ci permettono di acquisire la verità e da questo è possibile ricavare che la grammatica, riguardando cose differenti presso i diversi popoli (ossia differenti idiomi), per tale ragione non è scienza. In secondo luogo, è possibile definire la scienza come facente parte di quelle cose assolutamente necessarie, ma la grammatica, essendo istituita dagli uomini, non fa parte di quelle cose necessarie, di conseguenza non potrà essere neanche scienza. Ed infine è possibile operare una suddivisione tra scienze attive (o pratiche) e scienze speculative, ma è possibile affermare che la grammatica non è scienza pratica, perché non riguarda le cose utilizzabili. Né essa è speculativa, perché, come dice lo Stagirita nel libro VI della *Metafisica*, le scienze speculative sono solo le scienze naturali, le scienze matematiche e quelle teologiche. E che la grammatica non sia una di queste è evidente⁶².

Ora prima di arrivare alla soluzione data da Boezio di Dacia alla questione è utile, prima di tutto, osservare come egli risponda al terzo degli argomenti contrari sopra menzionati. Scrive il maestro danese

⁶² BOEZIO DI DACIA, *Modi sign.*, q. 3, pp. 15-16: «Consequenter quaeritur, utrum grammatica sit scientia.

Et videtur primo quod non.

Dicit Boethius quod scientia est eorum, quae sui sortiuntur impermutabilem substantiam, apprehensio veritatis. Sed illa, de quibus est grammatica, apud diversos diversificantur. Ergo grammatica non est scientia.

Item: Scientia est solum necessariorum. Sed grammatica non est huiusmodi, quia quae sunt ab inventionem humana, non sunt necessaria. Ergo et cetera.

Praeterea: Omnis scientia aut est activa aut speculativa. Grammatica non est activa, quia ipsa non est de bonis agibilibus a nobis. Nec est speculativa, quia tres sunt scientiae speculative secundum Aristotelem in VI. *Metaphysicae*, scilicet naturalis, mathematica et divina. Et grammatica nulla est istarum ut patet de se. Ergo et cetera».

«Ad tertium est dicendum, quod grammatica est scientia speculativa, non tamen ipsa est naturalis nec mathematica nec divina. Et hoc quia ipsa non est essentialis pars philosophiae, sed est scientia introductoria et valet ad cognitionem scientiarum speculativarum, quae essentialis partes philosophiae sunt. Unde sciendum quod omnis scientia speculativa, quae est pars essentialis philosophiae vel est naturalis vel mathematica vel divina»⁶³.

La grammatica non è una parte essenziale della filosofia, ma è *introductoria* e decisiva per la cognizione delle altre scienze speculative. Si potrebbe dire che essa è speculativa *di riflesso* e non direttamente. Essa è speculativa perché permette la comprensione, anzi la vera e propria fattibilità, delle altre scienze, le quali sono propriamente speculative (ossia la scienza naturale, la matematica e la teologia). Quello che però Boezio di Dacia non ci dice è come avviene la cognizione delle altre scienze speculative. Nella soluzione della *quaestio* egli accenna a come una scienza, per essere tale esige qualcosa di «apprehensibile ab intellectu»⁶⁴ e questo qualcosa sono i suoi propri oggetti, tra i quali quelli fondamentali sono i *modi significandi*. Riteniamo di estrema importanza insistere su quest'ultimo aspetto, perché risulta essere un vero e proprio cardine speculativo dell'intero impianto dottrinario modista, messo in luce solo in poche occasioni dalla critica recente. Inoltre anche l'affermazione di Boezio di Dacia che la grammatica per essere tale ha bisogno di qualcosa che sia apprendibile dall'intelletto va trattata con la dovuta attenzione. Infatti, possiamo intendere una tale affermazione secondo un duplice punto di vista: in primo luogo, essa andrà intesa, e questa è in effetti il senso più evidente, come la conoscibilità teoretica degli oggetti di una determinata scienza, in questo caso la scienza grammaticale; dall'altro lato, riteniamo, essa debba essere intesa come la descrizione di una conoscibilità *tout court*, come la capacità teoretica generale che si mette in atto quando si fa scienza, per dirla in maniera più chiara e diretta, come *l'atto teoretico* che permette ad una

⁶³ *Ibidem*, p. 18.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 17.

determinata disciplina di rappresentarsi degli oggetti su cui speculare (o teorizzare).

Rodolfo il Bretone è ancora più esplicito. Nella *quaestio* 14 delle sue *Quaestiones super Priscianum minorem*, il maestro bretone si chiede «utrum grammaticus consideret significatum speciale per se». Per rispondere ad un simile interrogativo Rodolfo opera una suddivisione della grammatica in tre tipologie. Innanzitutto vi sarà una grammatica *positiva*, «quae est de impositione vocum ad significata specialia et docet quid nominis sive vocabulorum». Vi sarà poi una grammatica *usualis*, che sarà quel tipo di grammatica «qua utuntur communiter loquentes». Ed infine vi è la grammatica *regularis* o *speculativa* «que procedit per causa set principia et haec tradita est nobis a Prisciano et aliis grammaticis»⁶⁵. Se richiamiamo per un attimo alla nostra mente le concezioni degli studiosi moderni circa la particolarità della grammatica modista⁶⁶, noteremo che l'originalità dei maestri modisti risiede, per i suddetti studiosi, nell'utilizzo che loro facevano di determinati concetti tecnici (come quello del *modus significandi*, ad esempio). E dunque c'è da concludere che la grammatica è scienza speculativa, a differenza di una concezione grammaticale di tipo precettistico, proprio per l'utilizzo che fanno i Modisti dei sopramenzionati concetti tecnici. Riteniamo, invece, che la caratterizzazione della grammatica in quanto scienza speculativa gioca un ruolo decisivo nella strutturazione complessiva dell'interpretazione dei Modisti, se si pone nella dovuta attenzione un aspetto poco considerato dagli studi moderni. Ci aiuta meglio a comprendere questo aspetto la citazione diretta di un ultimo passo della soluzione di Rodolfo il Bretone alla questione sopra analizzata.

⁶⁵ RODOLFO IL BRETOE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 14, p. 137: «Ad solutionem istius quaestionis distinguendum est de triplici grammatica, scilicet positiva, usualis et regularis. Positiva est quae est de impositione vocum ad significata specialia et docet quid nominis sive vocabulorum. Usualis est qua utuntur communiter loquentes. Et qui in hiis duabus considerationibus grammaticae instructi sunt considerant effectus eius sed nihil sciunt de causis sive principiis. Alia est grammatica regularis sive speculativa quae procedit per causas et principia et haec tradita est nobis a Prisciano et aliis grammaticis».

⁶⁶ Cfr. PINBORG, *Speculative Grammar*, cit., p. 253 (tr. it. p. 187); ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, cit., p. 9.

Rodolfo aveva detto che la grammatica speculativa «procedit per causas et principia» ed aggiunge, in conclusione della *solutio*:

«Si vero quaerat quaestio de grammatica speculativa quae est per causas et principia, tunc dico quod habet considerare res quamvis non per se nec principaliter. Et huius ratio est, quia illa habet grammaticus considerare sine quibus cognitio modorum significandi non potest haberi; sed modi significandi sine proprietatibus rerum non cognoscuntur; ergo grammaticus habet considerare proprietates rerum et res, non tamen ex principali sed ex adiuncto, sicut nec logicus habet considerare res per se sed prout fundat super ipsas intentiones secunda»⁶⁷.

Tralasciamo per un attimo l'aspetto della derivazione dei *modi significandi* dalle proprietà delle cose. Ci preme sottolineare l'aspetto importante del parallelismo, qui espresso con grande chiarezza, tra gli oggetti della grammatica e quelli della logica. Se il logico fonda i suoi oggetti sulle cose, ma in una maniera particolare, allo stesso modo il grammatico fonderà i suoi oggetti sulle cose, e sulle loro proprietà, fondando su di esse i *modi significandi*.

Come questo avviene e a quali conseguenze filosofiche una tale posizione di problemi può portare, lo dovremo meglio vedere, analizzando una serie di problematiche che emergono dall'analisi di alcuni punti cruciali della teoria grammaticale modista. Il primo fra questi problemi, e sicuramente il più importante, riguarda la natura, assolutamente particolare, del rapporto sussistente tra *modi significandi*, *modi essendi* e *modi intelligendi*.

⁶⁷ RODOLFO IL BRETONE, *Quaest. super Priscianum*, cit., q. 14, p. 137.